

L'analisi Il federalismo «nordista» aiuto per il Sud

di **Luca Antonini**

■ Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sul federalismo demaniale, che rappresenta il primo passo verso quello fiscale. Il lavoro bipartisan sul decreto, che non ha stravolto il testo iniziale, ma lo ha solo perfezionato, dimostra che il federalismo demaniale è una delle tante auspicate riforme condivise dalle forze politiche di cui si avverte un estremo bisogno per il bene comune del Paese.

Ma di che cosa si tratta? Basta un esempio. C'è in ognuno di noi l'esperienza personale di avere visto immobili dello Stato abbandonati o sotto-utilizzati: può essere stata una villa storica, una caserma, una spiaggia. E di avere provato sgomento nel constatare che un bene di tutti era diventato di nessuno. Il nuovo decreto permetterà di voltare pagina. Si tratta di un federalismo di «valorizzazione» nel quale i beni vengono restituiti ai territori: ai Comuni alla cui storia sono legati, a Province e Regioni che possono valorizzarli.

Un processo che non penalizzerà le regioni del Centro-Sud, favorendo quelle delle Nord, come qualcuno sostiene. Basti pensare che oggi le spiagge sono di proprietà dello Stato, ma la competenza legislativa è delle Regioni. Gli stabilimenti balneari (come documentato dall'ultima puntata di *Report*) pagano allo Stato canoni di concessioni irrisori rispetto agli in-

troiti che riescono a realizzare, approfittando di un apparato centrale che incontra difficoltà a effettuare tutti i controlli del caso sul territorio.

Con il federalismo demaniale, con la riunificazione in capo alle Regioni della potestà legislativa, della proprietà e del potere di controllo, si potranno evitare questi abusi, contribuendo alla valorizzazione di un bene pubblico. Dato che stiamo parlando di spiagge, è evidente a tutti che le regioni del Centro-Sud potranno trarre vantaggio da questa riforma. Giova anche ricordare che le spiagge italiane, pur passando alle Regioni, resteranno in regime demaniale: non potranno quindi essere vendute, né su di esse potranno essere costituiti diritti reali, come quello di superficie.

Il federalismo demaniale non peserà nemmeno sul bilancio dello Stato. Una stima di valorizzazione compiuta da agenzie esterne dice che il patrimonio pubblico iscritto in bilancio per 50 miliardi di euro, ne varrebbe in realtà almeno 200. Tanto per fare un altro esempio, una caserma dismessa che passa in capo a un Comune, attraverso una variante urbanistica, può accrescere notevolmente il suo valore.

Ma non è tutto, perché un Comune che riceve una caserma dismessa potrà decidere se valorizzarla per conto proprio o tramite un fondo immobiliare privato o potrà farla confluire in un fondo federale attraverso cui lo Stato accompagnerà l'en-

te locale nella valorizzazione del bene. Questo «doppio canale» di scelta per i Comuni, eviterà quindi che i beni possano finire nelle mani di speculatori edilizi.

In ogni caso, gli introiti che gli enti locali realizzeranno da queste operazioni dovranno essere destinati alla riduzione del debito pubblico locale (per il 75%) e di quello nazionale (per il restante 25%). Il federalismo demaniale contribuirà alla riattivazione del mercato immobiliare, che negli ultimi anni si è andato sempre più saturando. Ci sono quindi dei vantaggi economici non indifferenti che deriveranno da questo decreto.

Si passa infatti da una logica dove ci si limitava a definire la titolarità del bene - la logica del codice civile del 1942 - a una più moderna dove si mette al centro la sua valorizzazione a beneficio della collettività. La crisi finanziaria ci ha insegnato il valore delle cose reali, ha messo in evidenza quali danni può produrre la sola finanziarizzazione, la virtualità. Oggi si riscopre il valore dell'economia reale, e in questo il valore delle cose, dei beni.

Ma cosa c'entra questo col federalismo fiscale? Va detto, innanzitutto, che quest'ultimo non vuol dire solo una manovra sui tributi locali, ma vuol dire anche permettere agli enti locali di produrre ricchezza a prescindere dai tributi stessi. Senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini, si creano quindi circoli virtuosi di responsabili-

tà e valorizzazione che consentono di recuperare risorse.

Inoltre il federalismo demaniale rappresenta un primo passaggio dell'importante processo di responsabilizzazione di tutto l'apparato pubblico, statale e locale. Il decreto avvia un censimento dei beni, obbligando le amministrazioni centrali a dare pubblicamente le ragioni per cui trattengono un bene in proprietà, e provvede alla riallocazione al livello di governo territoriale che quei beni può meglio gestirli e valorizzarli in vista del bene comune.

Gli enti locali dovranno poi rendere noti i processi di valorizzazione, attraverso la loro pubblicazione sui siti internet istituzionali. Un'operazione che garantisce maggior trasparenza e avvicina il popolo al controllo della cosa pubblica. I cittadini potranno essere coinvolti attraverso sondaggi o referendum consultivi sulla nuova destinazione dei beni ricevuti dallo Stato e potranno eventualmente «punire» con il voto le amministrazioni locali che riterranno inefficienti o incapaci di gestire le risorse di tutti.

Difficilmente un elettore sarebbe indotto a cambiare il proprio voto a livello nazionale, se in un Comune, una caserma dismessa venisse male valorizzata dallo Stato; ma se è il Comune a doversi prendere la responsabilità di fronte all'elettore, allora il controllo popolare diventa infinitamente più efficace: in quel Comune, di fronte a quel fatto, l'elettore potrebbe decidere di votare diversamente.

(Articolo tratto da www.ilsussidiario.net)

NOVITÀ Il fondo federale eviterà che i beni statali ai Comuni possano finire in mano agli speculatori

DEMANIO Valorizzare le spiagge significa aiutare il Meridione, che ne è più ricco

